

MUSICA JAZZ CONSIGLIA



PEPPERLEGACY: CABLES/ESSIET/BURNETT/PASINI
JEFF BALLARD • NILS WOGRAM • PETE RUGOLO • GIL EVANS & GLEN HALL
GIULIO CARMASSI • BRUNO MARINI • ETHAN IVerson • EMANUELE CISI



PAT METHENY
UNITY GROUP



PAOLO RECCHIA
«Three For Getz»
Albóre, distr. Egea

Indian Summer / Carpetbaggers Theme / Grandfather's Waltz / First Song / Hershey Bar / O grande amor / Voyage / The Peacocks.
Paolo Recchia (alto), Enrico Bracco (chit.), Nicola Borrelli (cb.). Roma, 31-10-12.

La scelta fatta da Recchia di dedicare questo suo terzo cd a Stan Getz è indubbiamente coraggiosa – come dice lui stesso – ma tutt'altro che avventata. La musica scritta o comunque interpretata da un grande jazzista si rivela spesso e volentieri una fonte d'ispirazione ben più stimolante di quella ricavabile da proprie composizioni ed è soprattutto utile per la messa a punto di un proprio linguaggio espressivo: è un insegnamento che vale soprattutto per quei giovani musicisti che pensano di essere originali per il solo fatto di suonare temi da loro stessi composti, anche se all'ascolto si rivelano più brutti del più anonimo standard.

Questo disco ne costituisce la più evidente dimostrazione. Il bravo Recchia è riuscito abilmente a evitare la spirale imitativa e a recuperare lo spirito (non la forma) della musica del grande tenorista e a svilupparla (soprattutto in *Indian Summer*, *Hershey Bar* e *The Peacocks*) in una chiave originale e quel che più conta godibilissima, grazie anche al prezioso apporto dei suoi validissimi partners. Come ha giustamente scritto Dino Piana nelle note di copertina, dietro questo cd c'è tanto lavoro ma soprattutto tanta umiltà: una dose dei grandi.

Lombardi

Musica Jazz febbraio 2014

MUSICA JAZZ CONSIGLIA



GILAD HEKSELMAN
«This Just Is»

Israel sembra essere una terra assai generosa per la scena jazz contemporanea e infatti luogo di nascita di molti giovani talenti che riescono a esprimersi al meglio in questo genere musicale. È il caso di Hekselman, che a New York, dove vive dal 2004, ha trovato terreno fertile per manifestare le proprie doti. Ne conferma il grande valore questo suo quarto disco, che lo vede trillare accanto ad altre star del calibro di Martin, Gilmore e Turner, ormai suoi partner fissi. Non c'è davvero nulla da acciporre sulle note del leader, perfetta comunicazione tra perfetta tecnica, lirismo, gusto melodico, grande inventiva e serietà nel fraseggio improvvisativo. Ne è una bella testimonianza l'interpretazione di *Eye In The Sky* dell'Alan Parsons Project e la dedizione in cinque differenti versioni del brano *Newspaper*, che compare come brano ricorrente. Belle è anche l'arguto grafico, che invita a una diffusione di massa del disco. Da girare a che il best message musicale di Hekselman arrivi davvero lontano. Cisi



BENT JØRG
«Bent Jørg Was Here»

Emerge dal nulla questa autentica gemma dell'improvvisazione. Ne è protagonista Jørg (1935-2004), jazzista che ha scelto inespugnabile per la scena danese, dalla quale non riuscì mai a emanciparsi del tutto. C'è chi impedisce di far conoscere nel mondo il proprio talento come avrebbe meritato, siamo che fatalmente espone in questa modesta scatola. Con il sostegno di Drew e Orland Pedersen – di casa nel club di Copenhagen – e di Moses, l'allora ventiquattrenne Jørg si presenta come una versione acida e tagliente di Dexter Gordon e trascina il gruppo verso un'indizione di alto livello. La sua predilezione per i tempi veloci e per i brani in minore si traduce in assai ottimi. Rarità, carica di tensione, a volte rabbiosi, nei quali mostra tutta la generosità del suo impegno. Nemmeno la *Kind of Blue* di Miles riesce a fermare il suo impeto inconfutabile in *Bent's Cool Rhythms*, ma la raffinatezza e la qualità di questa registrazione è perfetta, quanto altrettanto è la *Blue Note* via consistente una delle più belle sorprese discografiche di questi mesi. Riccardo



HARRY MILLER
«Different Times, Different Places»

L'etichetta di Hazel Miller pubblica le inedite registrazioni del vivo del collettivo, probabilmente radicate in un'atmosfera di lavoro e di buona musica, e sono soprattutto quelle del '76, le più piene anche se non perfettamente bilanciata, grazie anche all'anonimo sostituto della posizione Michael Gale. Blue Notes ma si trova poi a suonare spesso con i membri di quel gruppo con Mulvey, in particolare, formi una tripla affiatatissima, che anche quando che formazioni degli hip-hop è la parte donata, energia e insieme sofficità. Un esempio più raro è nel swingare fuga tagliantata a mille all'ora che prendono in trio con Tippett in *Songma* non c'è spazio a cui non rifuggano. C'è una solida in quasi tutti i brani, dando il meglio sul rif della *Boachungy* che forse spiccano le anche a Chung e a McGregor, il quale *Quandry* cosa indole da un piano scende un altro assai particolare *Wavelength*. Una dinamicità su un'aria più *Miles*, mentre nel *Temple* è canale di *Something Like This* improvvisa è l'arco del leader. Lombardi



PAOLO RECCHIA
«Three For Getz»

La scelta fatta da Recchia di dedicare questo suo terzo cd a Stan Getz è indubbiamente coraggiosa – come dice lui stesso – ma tutt'altro che avventata. La musica scritta o comunque interpretata da un grande jazzista si rivela spesso e volentieri una fonte d'ispirazione ben più stimolante di quella ricavabile da proprie composizioni ed è soprattutto utile per la messa a punto di un proprio linguaggio espressivo: è un insegnamento che vale soprattutto per quei giovani musicisti che pensano di essere originali per il solo fatto di suonare temi da loro stessi composti, anche se all'ascolto si rivelano più brutti del più anonimo standard. Questo disco ne costituisce la più evidente dimostrazione. Il bravo Recchia è riuscito abilmente a evitare la spirale imitativa e a recuperare lo spirito (non la forma) della musica del grande tenorista e a svilupparla (soprattutto in *Indian Summer*, *Hershey Bar* e *The Peacocks*) in una chiave originale e quel che più conta godibilissima, grazie anche al prezioso apporto dei suoi validissimi partners. Come ha giustamente scritto Dino Piana nelle note di copertina, dietro questo cd c'è tanto lavoro ma soprattutto tanta umiltà: una dose dei grandi. Lombardi

Musica Jazz febbraio 2014

Rassegna Stampa by